Alla Festa dell'Amicizia di Pesaro il presidente propone una cura anti-tessere per lo Scudocrociato

A Forlani dice: «Non cambiare ora è troppo rischioso» Freddo con il governo Amato invita a «guardare oltre»

De Mita difende i partiti «La Dc? Va azzerata»

Per la Dc, travolta dalla crisi, De Mita propone una cura radicale: tessere azzerate, potere di gestione ai gruppi parlamentari, creazione di un direttorio ristretto. Aprendo la sedicesima Festa dell'Amicizia, il presidente dc scopre le carte e pronuncia una difesa appassionata, a tratti drammatica, dei partiti, «strumento della democrazia moderna». E a Forlani dice: «Non cambiare è rischioso...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

PESARO. Comincia da Pesaro, cioè, per così dire, dalla casa di Forlani, la corsa di De Mita alla segreteria della Dc? Davvero, come insinuano i maligni, il leader defenestrato tre anni fa è di nuovo in pista per la poltronissima di piazza del Gesù? Ciriaco De Mita, presidente «in pectore» della commissione per le riforme, a queste domande scrollerebbe irritato il capo, risponderebbe come ieri ha risposto alla platea che l'ha interrotto con un applauso: «Sto svolgendo un ragionamento difficile, non disturbatemi...». Già: è il «ragionamento» la parola-chiave nell'immaginifico lessico demitiano, la premessa e la cornice dell'azione politica. E il ragionamento di De Mita, questa volta, assume il tono e i tempi del rapporto congressuale. Parte da lontano, dalle ragioni di una crisi che precede, e di molto, il terremoto del 5 aprile e l'uragano di Tangentopoli. Rimescola e riutilizza, come in un'infinita fabbrica di San Pietro, frammenti e riflessioni di tempi lontani, di stagioni politiche passate. Ma soprattutto, il presidente della Dc ricostituisce una genealogia che da Sturzo va a De Gasperi, a Moro, a se stesso. Sturzo è l'uomo del popolarismo, di una «cultura civile» che risponde alla crisi di legittimità delle vecchie istituzioni liberaldemocratiche. De Gasperi è l'uomo della coalizione, della ricerca paziente e faticosa di una ragione comune che fa premio sugli interessi di parte. Moro è l'uomo della «terza fase», del governo possibile della crisi».

E De Mita? Sul ramo più alto dell'albero genealogico di piazza del Gesù, il presidente della Dc sembra collocare se stesso, erede e sintesi dei tre grandi che l'hanno preceduto. E così, il suo «ragionamento» è prima di tutto una difesa a spada tratta del sistema dei partiti, perché i partiti sono «lo strumento moderno della democrazia». È una radiografia a tratti spietata della crisi di legittimità e di rappresentanza di quel sistema. È un invito pressante alla riforma e al cambiamento. Ed è, infine, un'autoinvestitura della Dc a guidare quel cambiamento, a prendere l'iniziativa, a ricollocarsi al centro del sistema futuro ora che il sistema presente va sgretolandosi senza rimedio. «Sapete che cosa mi ha confidato Garavini? – racconta De Mita – "Se le Dc non trova un punto d'equilibrio, non usciremo dalla crisi"».

La crisi del sistema, dice De Mita, è responsabilità di tutti. Del Pci, che «cambia tardi, quando cambia non sa come, quando è cambiato resta com'era». Del Psi, che ha capito le novità ma ha agito in tutt'altro modo, riducendo la politica alla «conquista del potere». E della Dc, schiacciata sulla «mera gestione del potere». Eccola, la «crisi vera»: che scoppia quando la politica non è più capace di rappresentare la società. «Il comportamento morale dei politici viene dopo, è meno importante», aggiunge De Mita. La sua riflessione su Tangentopoli, «fredda, serena, coraggiosa», è, appunto, tutta politica. Concede poco all'aspetto giudiziario: «Eventuali procedure discutibili si chiariranno nel corso del giudizio», dice, ma precisa che «con corrotti e corruttori saremo intransigenti». E si concentra invece sulle possibili soluzioni politiche. Che a De Mita appaiono sostanzialmente due: quella che «punta tutto sull'efficienza e sulla ricostruzione della razionalità del potere», e quella di chi invece vuol recuperare e rifondare la democrazia rappresentativa. Più brutalmente, l'alternativa è fra chi non vuole più i partiti, e chi invece li considera il perno del sistema. «Lo scontro – dice De Mita – non è fra conservatori e progressisti, ma fra democratici e no».

È in questo contesto che si collocano le allenze future, è qui che si gioca la partita politica dei prossimi mesi. Al governo in carica, De Mita rivolge poche parole, poco rassicuranti. Gli appare, Amato, «incerto» sul risanamento economico. E la sua funzione non va oltre quella di «guidare la transizione». Forlani, dice De Mita, non tema che «guardando oltre si possa perdere chi ci sta vicino oggi», perché «oggi siamo tutti soli, e stiamo insieme non per solidarietà, ma per paura». Insomma, è «un dovere» ipotizzare lo sbocco futuro, altro che «rallegrarsi, come fa Andreotti, perché Amato ha fatto rivivere il quadripartito». Se lo scontro è sul futuro, gli schieramenti non sono ancora definiti. E incerta appare a De Mita la posizione del Pds, tentato dalle sirene referendarie o dalle velleità lamalfiane sui «partiti da costruire». «Achille (Occhetto), Claudio (Martelli), Mario (Segni) e Rutelli potranno fare un club, non un partito», dice sprezzante. E aggiunge: «Il Pds rischia di cambiare troppo...». Tutt'al contrario della Dc che, spiega garbato e polemico a Forlani, «deve cambiare di più e più in fretta».

Già, la Dc. Il perno del sistema, e, nel disegno di De Mita, il perno del suo rinnovamento, non gode certo di buona salute: «Se fossimo forti e vitali, il congresso potremmo fissarlo in sette giorni...». Invece così non è. E allora prima bisogna ricostruire il che, tra l'altro, è un modo per dire che di congresso, per molti mesi, non è proprio il caso di parlare. «Rinnovamento», allora. Il presidente della Dc mette i piedi nel piatto, e annuncia per il prossimo Cn «una battaglia vera» per l'azzeramento del tesseramento: «Liberiamoci di un meccanismo che ha prodotto tanti guasti», esclama. Al posto degli iscritti devono poter contare «i militanti, gli eletti, i rappresentanti di interessi non individuali», senza troppe preoccupazioni per le percentuali, perché «più dei numeri conta la proposta politica». Non solo: il «potere di gestione» va delegato interamente ai gruppi parlamentari, come avveniva nel vecchio partito popolare, mentre la guida del partito deve passare ad «un gruppo dirigente ristretto, riconoscibile, autorevole». Insomma, una sorta di direttorio. Per la Dc, una mezza rivoluzione. Un sasso gettato nelle acque stagnanti di piazza del Gesù.

Ciriaco De Mita

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 **Alla fine di un ciclo politico «Riforma ed autoriforma dei partiti di massa»**
Partecipano Giovanni Moro, Claudio Signorile, Giglia Tedesco, Mauro Zani
Conducono Maurizio Caprara, giornalista del «Corriere della Sera»; Alberto Rapisarda, giornalista de «La Stampa» Presiede Michele Paoli, seg prov Pds di R Emilia
21.00 **Alla fine di un ciclo politico «La proposta di un patto federativo per una sinistra di governo»**
Intervista di Carmine Fotia, giornalista de «il Manifesto» e Stefano Marroni, giornalista di «Repubblica», ad Aldo Tortorella *parlamentare, direzione Pds*
Presiede, Adriano Bertolini, seg prov Pds R. Emilia
CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
10.00 **Leggi e diritti della immigrazione e aggiornamento della legge Martelli e della legge 943**
Partecipano Marte Ferrari, Franco Foschi, Luigi Sandirocco
Presiede Gian Luca Rivi, sindaco di Castellarano (R Emilia).
21.00 **Presentazione del libro «L'ultima sfida» di Adalberto Minucci, parlamentare Pds.**
Partecipano con l'autore Guido Bodrato, Diego Novelli, Claudio Signorile.
Presiede Ginnetto Magnanini, direz prov Pds R Emilia
SALOTTO RINASCITA
18 00 **«La posta del cuore Le angosce, le gioie e le speranze delle donne nelle rubriche giornalistiche»**
Partecipano: Anna Del Bo Boffino, Lidia Ravera, Franca Romè, Clelia Sedda, attrice di Riso Rosa.
Presiede: Gigliola Venturini, direz prov Pds R Emilia
TENDA LA PIAZZA
21.00 **Presentazione del libro «Due volte vent'anni» di Lidia Ravera.**
Partecipano: Lidia Ravera, Daniela Grassi
Intrattenimento musicale con Café Bleu
TEATRO NORD
21.30 **Ivano Fossati in concerto**
ARENA SPETTACOLI
21.30 **Elio e le storie Tese**
BALLO LISCIO - Mazurka
21 00 Orchestra **Massimo Tagliata** a il vero Liscio
BUONAMERICA
23.00 **Havock R&B Band**
FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Irlanda: da Dublino... Speranza in concerto**
Irish Folk, Gighe e Pub Music
NOTTURNO ITALIANO - Caffè conferto
21.30 **Zoom**
SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Giochi d'altri tempi** Costruiti dai Ragazz-Arci
PIAZZA EUROPA
15.00 **Banda cittadina L. Asioli di Correggio** Complesso filarmonico Herberia di Rubiera
21.30 **Esibizione di aikido del J.C. Sankaku.**
SPORT
9.00 Presso Bocciofila Città del Tricolore **Trofeo di bocce «l'Unità»** Gara Fib, gara regionale cat.B e cat C

DOMANI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 **La nuova canzone italiana**
Partecipano: Arnaldo Bagnasco, capo struttura 3ª Rete, Gianni Borgna, responsabile ufficio industria culturale Pds; Giorgio Gaslini, musicista, Gianni Minà, giornalista e scrittore; Mogol, *paroliere.*
Presiede: Maurizio Frignani, Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia.
21.00 **Emergenza mafia «Per un comitato di liberazione anti-mafia»**
Partecipano: Enzo Bianco, parlamentare, direzione partito repubblicano; Nando Dalla Chiesa, parlamentare Rete; Giuseppe Di Lello, magistrato; Pietro Folena, parlamentare Pds; Nicola Zingaretti, giornalista Rai.
Conducono: Saverio Lodato, giornalista de «l'Unità», Sandro Ruotolo, *giornalista Rai*
Presiede: Moris Bonacini, della direzione provinciale Pds Reggio Emilia
CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
Convegno nazionale Pds, sul tema «La montagna: una risposta nazionale».
10.00 **Seminario**: relazione di ALessandro Carri, respons. comuni montani Pds
16 30 Conclusioni del sen Luciano Guerzoni, Direzione nazionale Pds
17.00 **Tavola rotonda «Provvedimenti legislativi per la montagna»**
21.00 **«Dopo Rio, Nord-Sud: i problemi della cooperazione e dello sviluppo»**
Partecipano: Fulvia Bandoli, Segreteria nazionale Pds, Giovanna Melandri, Lega ambiente; Massimo Micucci, responsabile Pds ufficio per la cooperazione e lo sviluppo; Valentino Parlato, giornalista de «il Manifesto»; Massimo Scalia, parlamentare Gruppo Verde.
Presiede. Romeo Guarnieri, del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
TENDA LA PIAZZA
18.00 **Donne e politica nell'Europa dell'Est**
Partecipano. Petra Buskova, parlamentare del Partito socialdemocratico cecoslovacco; Dorotya Buky, della Alleanza dei liberi democratici ungheresi; Maria Chaloupkova, della Lega della sinistra democratica slovacca, Elena Pordorova, del Partito socialista bulgaro; Dunka Wawiek, del Partito socialdemocratico *polacco*
Coordina: Marisa Rodano, presidente del Consiglio nazionale delle donne Pds
Presiede: Anna Maria Mariani, del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
21.00 **Mr. Blue**
Intrattenimento musicale
BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Esibizione gruppo Rock and Roll Acrobatico **Magic Feet**
SUONAMERICA
23.00 **Espiritos - Ritmi e melodie afro brasiliane**
Presenti: Kall dos Santos percussioni, Michel Girard percussioni, Marco Ceriotti sax tenore, flauto, Fulvio D'Alba sax tenore e soprano, Marco Conti basso e contrabbasso
FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
19.30 **Resistere e cambiare**
Aperitivo con l'on Tano Grasso
21.30 **Grande musica. Garantisce Mondoradio**
SPAZIO RAGAZZI
21 00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni A cura dell'Arci Ragazzi.
GELATERIA SAMMONTANA
21 30 **Rosachira**

Intervista a FRANCO BASSANINI

«Segni propone sindaci-notabili Ecco perché gli diciamo di no»

«No, nessun cedimento del Pds a difesa del sistema. La nostra proposta – voto unico per sindaco e maggioranza – è un punto forte per la riforma dei partiti». Franco Bassanini, della segreteria della Quercia, replica in questa intervista a Mario Segni e motiva le scelte del suo partito. La Dc? «Lavora a conservare le posizioni di potere». I socialisti? «Una convergenza importante. Se son rose fioriranno».

FABIO INWINKL

ROMA. Doveva essere l'apripista delle riforme, un provvedimento da approvare in pochi giorni. Adesso, invece, l'elezione diretta del sindaco è arenata sui fondali della commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Divisioni nei partiti, nella maggioranza di governo, nello stesso fronte referendario. Cosa succede? Ne parliamo con Franco Bassanini, responsabile enti locali e membro della segreteria del Pds.

Da dove vengono tutte queste difficoltà al varo della riforma elettorale dei Comuni?

Ci illudevamo che ci fosse solo una divaricazione tra sostenitori del vecchio potere e riformatori. Tra questi ultimi si era mosso il movimento referendario, per assicurare ai cittadini la scelta diretta del sindaco, della maggioranza, del programma tra liste o coalizioni alternative. Nell'autunno scorso il progetto era comune, tra i referendari. A maggio di quest'anno Mario Segni ha assunto una posizione diversa: elezione diretta del sindaco separata da quella dei consiglieri comunali.

Con quali motivazioni?

Secondo il leader referendario in questo modo si avrebbe un primo cittadino più svincolato dai condizionamenti dei partiti. Non ci sembra proprio che le cose stiano così. Il doppio voto può produrre un sindaco ed una maggioranza diversi tra di loro. Le conseguenze possono essere di tre ordini, ma tutte negative.

E cioè?

La prima è il rischio del trasformismo: il sindaco si piega a contrattare le spartizioni e le scelte. Ipotesi numero due: il neoeletto non si piega, e allora si va allo scontro e alla paralisi. Andrea Manzella contrappone a questa valutazione il sistema americano, presidente e Congresso di diverso colore. Che però ha funzionato, in termini di *unità nazionale*, finchè c'era da opporsi all'«impero del male». Infine, c'è chi sostiene: tutto il potere di decisione al sindaco. Questo significa dar spazio ad un regime di notabili, eletti in base a elementi spettacolari e clientelari. Noi diciamo invece che il sistema dei partiti va riformato, non annullato.

La confusione di questi giorni è determinata in larga misura dalla Dc, che ondeggia e si divide tra posizioni diverse. Cosa c'è dietro questi atteggiamenti?

Leggo all'interno della Dc una manovra di stampo conservatore, che ha saputo dividere lo schieramento referendario e determinare una situazione di stallo. Non mi sorprende che questo partito sia tentato dal sistema notabilare, neofeudale, cui ho appena fatto riferimento. È molto congeniale al suo modo di far politica, di gestire il potere. Sono i partiti della sinistra, i movimenti a rimanere spiazzati.

Segni, però, in una recente intervista, ha sostenuto che i vertici della Dc, del Psi e del Pds puntano ad una convergenza a difesa del sistema esistente. E invita il Pds a non cedere alle sirene partitocratiche. Cosa si risponde dalla Quercia?

L'amico Segni stia tranquillo. Nessun cedimento. La nostra proposta ha cinque anni. Di cosa si tratta? Un candidato sindaco espresso da una o più liste. Il cittadino sceglie il sindaco e una lista (partito, movimento, gruppo di cittadini). A questo modo, col sindaco, si elegge una maggioranza a lui organica, con cui sia possibile governare. Il neoeletto sceglie i membri di giunta (non c'è voto di fiducia del Consiglio) e ha un forte potere contrattuale verso la sua stessa maggioranza. Per questa via si contrasta la logica deteriore della spartizione, e quindi si impongono punti forti di riforma dei partiti. Altro che difesa del sistema!

Ma sulla linea del voto unico – sindaco e maggioranza – si registrano anche significative convergenze...

Infatti. A cominciare da quella del Psi, che ha abbandonato lo schema del presidenzialismo. Se son rose, fioriranno. Noi, in ogni caso, siamo uniti e assai fermi su questa linea.

Cosa si può prevedere nelle prossime settimane?

Siamo moderatamente ottimisti. Nei lavori di commissione abbiamo verificato convergenze, seppure parziali, di esponenti diversi: Lucio Magri, Oscar Mammì, Giuseppe Gargani. La Dc ha avuto dei ripensamenti, dopo essersi attestata sulla legge siciliana (caratterizzata dal voto separato), che noi non demonizziamo ma riteniamo non esportabile a livello nazionale. È in gioco una nuova definizione della rappresentanza e del potere locale. Ottomila sindaci, non è cosa da poco. Ma di qui bisogna cominciare per dare autorevolezza ed efficacia alle istituzioni. Non dimentichiamoci di Tangentopoli.

Le conclusioni del presidente Bianchi all'incontro di Urbino

Le Acli criticano la Dc: «Rinnovatevi, è l'ultimo appello»

ALCESTE SANTINI

URBINO L'ambizione delle Acli, dopo questo XXXI incontro studi sulle «nuove vie della politica» - ha detto il presidente Giovanni Bianchi a conclusione – è di «operare per contribuire a liberare la politica che appare tutta schiacciata sulla dimensione dell'affare, della transazione, della ricerca del consenso e del potere». Quando si parla di «question» morale» non ci si deve limitare solo alla «corruzione che ha toccato uomini politici», ma soprattutto – ha sottolineato – al fatto che, per esempio, a Milano, ma anche altrove, «la cupola di gruppi di affaristi collegati tra loro si è sostituita alla Giunta ed al Consiglio comunale». Un fenomeno che, dopo che è esploso, ha dato la misura della crisi dei partiti che se tra questi «il Psi è al centro del vortice» anche «la Dc ne è stata investita largamente».

Non ci si può allora non preoccupare fortemente del fatto – ha proseguito – che questa crisi ha messo in evidenza anche «il deperimento della grande tradizione cattolico-democratica che ha lasciato dietro di sè un vuoto drammatico con la crisi profonda della DC». E, tenuto conto che larga parte dei 600 mila aclisti hanno votato nel passato per la Dc sperando da dieci anni che ogni congresso fosse la volta buona per un suo vero rinnovamento, Bianchi ha affermato che «è convinzione di questi aclisti che se, con il prossimo congresso, la Dc non dovesse davvero rinnovarsi, non ci saranno più appelli». Ecco perchè – ha precisato – le Acli, rompendo una certa incertezza, «vogliono, dopo questo convegno, impegnarsi concretamente per contribuire a costruire un polo riformatore che comprenda tutte le forze popolari e progressiste» e, al *tempo stesso, avvertono l'esigenza* di lavorare subito per un «Patto sociale» che salvaguardi il Paese, non solo, «dal baratro economico ma anche democratico». Ed è significativo che sull'apposito «tabellone» destinato a raccogliere le opinioni e gli umori degli aclisti, si poteva leggere ieri: «Dopo due giorni di invocazioni, finalmente, l'impegno delle Acli nel temporale». Di qui la «soddisfazione» per il fatto che Bruno Trentin sia rimasto alla guida della Cgil, di un rinnovato impegno dei partiti popolari fra cui il Pds per le riforme. Perchè «se alla crisi dei partiti esplode anche quella del sindacato il destino della democrazia sarebbe segnato in Italia». E, tale proposito, Bianchi ha precisato di essere «d'accordo con Segni e con Barbera per quanto riguarda la riforma della legge elettorale, ma occorre anche mettere sullo stesso piatto le riforme sociali fra cui quella fiscale». Bisogna evitare – ha aggiunto – che «altri errori e disattenzioni» come quelli attribuiti a Goria nell'agosto scorso portino acqua al «mulino delle Leghe». Il 24 ottobre prossimo le Acli promuoveranno una grande iniziativa a Torino per discutere con i rappresentanti dei grandi sindacati e degli imprenditori il momento difficile per l'occupazione dato che si *sta assistendo ad «un pericoloso* processo di deindustrializzazione».

Nel corso del dibattito non sono mancate provocazioni culturali, prima di tutto, da parte di Italo Mancini, direttore dell'Istituto di scienze religiose dell'università di Urbino, il quale, trattando di «cristianesimo e politica» ha posto sotto accusa un «cristianesimo aziendalizzato politicamente», che nell'ottica di chi lo persegue «mira al potere, al possesso di beni terreni per servirsene a scopo personale o di gruppo o di partito e non per il bene comune». Una critica severa alla «classe dirigente della Dc» ed anche alla Chiesa istituzionale per non aver fatto abbastanza per denunciare tali «deviazioni». E un'altra provocazione è venuta dal gesuita Pio Parisi, che ha tenuto ieri mattina dinanzi ad un'assemblea attenta una lezione sull'uso ed abuso del potere in contrasto con i valori cristiani. Padre Parisi, che è una sorta di delegato della Conferenza episcopale per la pastorale delle Acli, ha affermato che la vera crisi dei partiti va ricercata nel fatto che questi ultimi «ignorano, ormai, la gratuità che significa operare per gli altri per amore, senza cercare alcun ricambio». Invece, i partiti, tra cui la Dc che dovrebbe sentire l'*ispirazione cristiana*, «conoscono solo la logica dello scambio che serve a conservare ciò che esiste in fatto di potere» e che si finisce di difendere anche «con manifestazioni di arroganza e di violenza» con chiara allusione a Craxi ed a quanti si comportano come lui. E' chiaro che, così, il potere mostra tutta la sua debolezza perchè chi difende i privilegi acquisiti «è incapace di rinnovarsi e di innovare». Si può dire che il movimento aclista, che ha ritrovato il suo pieno rapporto con la Chiesa istituzionale, vuole con le sue iniziative trascinare quest'ultima ad una presenza più incisiva per il rinnovamento del Paese.

Roversi e Syusy Blady divertono Reggio Emilia

«Socialista o pidiessino?» È il quiz della Festa

I segretari del Pds (a sinistra) e del Psi di Reggio Emilia al gioco delle differenze di Syusy Blady e Patrizio Roversi

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA Come si fa a riconoscere un socialista da un pidiessino? Domanda provocatoria che stuzzica gli istinti più viscerali e gli assalti all'arma bianca. Se poi a farla è lui, Patrizio Roversi, una delle punte di diamante della banda di «Cuore», c'è da aspettarsi sfracelli. Ma è solo un gioco, anche se ironico. E in più siamo alla festa de l'Unità. È un quiz da esperti di politichese che va in scena sotto la tenda La Piazza. Al fianco di Roversi c'è Syusy Blady. E come tutti i giochi che si rispettano c'è anche lui, il notaio, il prof. Bibo Cecchini, un docente universitario di matematica.

Ma in cosa consiste il gioco? Sul palco ci sono quattro tende all'interno delle quali stanno misteriosi personaggi politici locali, due del Pds e due del Psi. Il pubblico dovrà fare delle domande e in base alle risposte cercare di identificare chi è socialista e chi è pidiessino. Però c'è una complicazione: gli ospiti delle tende cercheranno di depistare; in particolare i pidiessini risponderanno come se fossero socialisti. «State attenti – avverte Roversi – in quelle tende c'è chi dice la verità e chi mente». Un gioco sociologico fatto per scoprire le differenze «organolettiche, ideologiche e fisologiche», dice il conduttore.

La parola passa alla gente impaziente di gettarsi sulla preda. Da chi si comincia? Da Craxi ovviamente. Le domande fioccano. «Cosa pensate di Craxi dopo i fatti di Milano? Non ha vergogna la base socialista? Perchè non vi autocondannate tutti al suicidio? Per il bene del Psi non è opportuno che Craxi si dimetta?». E così il rospo è venuto subito fuori, commenta Roversi. Poi un altro giro di Syusy Blady tra il pubblico per un nuovo blocco di domande. «È meglio chi ruba per il partito o per sè, oppure sono tutti e due ladri? Se trovi un portafoglio lo tieni, lo restituisci al proprietario o lo dai al partito? Non vi sembra che Craxi adesso raccolga quello che ha seminato nei suoi cinque anni di governo? Chi vedreste alla guida del Pds per rendere più facile l'unità della sinistra: Ingrao, Occhetto o Napolitano? Da chi e perchè sarebbe stato ricattato Trentin?».

Il notaio legge al pubblico le risposte dei politici che vengono trascritte su una lavagnetta che sta davanti ad ogni tenda. Tutte ricorrono al gergo del politichese. Qualche sempio: «Craxi ha fatto molto per il partito, ma oggi può fare molto di più lasciando il suo incarico; ha dato tanto, ma potrebbe diventare un problema; un grande leader, ma non ci sono uomini per tutte le stagioni; non è un problema di uomini, ma di linea politica».

Un leader nel Pds per la sinistra unita? «Stima per Napolitano, ma anche per Occhetto che però dovrebbe tagliarsi i baffi perchè evocano il passato». C'è un intermezzo con le battute dei conduttori. La presa di distanza di Martelli da Craxi? «Che ci racconti che va meno a cena con lui per ora non ci dice molto», dice Roversi. E Occhetto? «Un uomo profiterol, tenero e dolce, ma con le palle», secondo Syusy Blady

Alla fine la gente vota e i personaggi misteriosi escono dalle tende; sono il segretario provinciale del Pds Lino Zanichelli, il segretario del Psi Germano Artioli e due donne, entrambi assessori alla cultura in Comune e provincia, Lorenza Davoli del Pds e Liana Barbati del Psi Il segretario del Pds non ce l'ha fatta a cammuffarsi da socialista. Le sue risposte non hanno convinto il pubblico che l'ha dato al 60 per cento Pds. «Cercherò di fare meglio la prossima volta – è stato il suo commento – ma se davvero fossi stato scambiato per socialista qualche compagno mi avrebbe inseguito ». È invece stato scambiato per pidiessino (all'80 per cento) il segretario del Psi Germano Artioli. «La confusione regna sovrana», è stato il commento di Roversi «Una confusione che prelude al gran muschione, oppure dalla quale non si esce?», è stata la sua domanda alla quale però nessuno ha azzardato rispondere Se la sono cavata le donne: è riuscita a farsi passare per socialista Lorenza Davoli, mentre Liana Barbati è stata riconosciuta socialista doc, come in effetti è Il premio è andato a loro: due «bustarelle» con biglietti della lotteria della festa (cento milioni) E se dovessero vincere a chi andranno i soldi? Al partito, mette avanti le mani il segretario del garofano. Più magnanimo il segretario della Quercia: «Un viaggio premio lo possiamo concedere, il resto in sottoscrizione»